AMORE
LE INSEGNA TUTTE
OSSIA
IL FINTO INGLESE
FARSA

DI M. SAURIN

Traduzione

DI STEFANO SCATIZZI.





IN VENEZIA
MDCCXCVIII.
CON APPROVAZIONE.

11592

PERSONAGGI.

ERASTO.

SOFIA.

SILVIO.

LISIMONE.

BELISA.

FINETTA.

OLIVO.

DUE SERVITORI, che non parlano.

La Scena è in un castello della Sciampagna.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Sala.

SCENA I.

Silvio *in abito all' inglese, con pettinatura naturale, senza polvere;* Finetta *con un piccolo cappello all' inglese.*

Fin. Siete voi il signor Silvio?

Sil. Zitta! Il mio nome è Blaemore; di più inglese, sovvientene.

Fin. Bene. Cosa devo io pensare di questa finzione?

Sil. Lo saprai. Ma per quale avventura ti riscontro in questi luoghi? Allorchè io lasciai questo paese, per fare un viaggio in Inghilterra tu servivi la signora Flaminia.

Fin. E' vero, ed aveva un buon salario. Ella è prodiga per capriccio, avara per natura, superba, intrattabile; non odia altro che il suo sposo, e non ama che i suoi cani, per i quali ero incessantemente maltrattata. Finalmente stanca le diedi un buon giorno, e la lasciai.

Sil. Tanto meglio. Per i miei disegni ti ritrovo a proposito. Finetta è mia amica, e non ha obliato che io son liberale.

Fin. Oh diavolo! Oblierei il mio nome? E' questa la mia malattia.

Sil. [*dandole un anello*] Ecco chi ti guarirà, prendi.

Fin. L' anello è grazioso. [*se lo mette in dito*] Non si ricusa mai il rimedio al suo male. Ani-

mo dunque per ben soddisfarvi, cosa devo fare?

SIL. Mettermi al fatto d'Erasto, e del suo carattere. Io non sono instrutto, che a mezzo.

FIN. Il vostro zio è pure il suo migliore amico.

SIL. Allorchè l'amicizia gli ha legati insieme, io era assente. Ma se Erasto rassomiglia Lisimone, convien dire ch' egli è un filosofo di merito.

FIN. Vostro zio è un vero saggio in effetto (se è pertanto permesso a qualcheduno di esserlo); Erasto poi è ben meno di quello che vorrebbe comparire.

SIL. Additami dunque...

FIN. Ecco qua il suo carattere. Erasto ha il cuore nobile, e pieno d' umanità. Noi l'amiamo tutti, perchè malgrado l'ineguaglianza i suoi servi son per lui degli uomini. Un tratto sopra tutto gli fa onore.

SIL. Qual tratto?

FIN. Vi serva soltanto per dipingervi il di lui cuore. Sofia... [*lo guarda attentamente*]

SIL. [*con trasporto eccessivo*] E bene, Sofia, finisci dunque. Sofia...

FIN. Oh, oh, che fuoco! Ci giocherei...

SIL. Termina prontamente. Tu dicevi che Sofia...

FIN. Ha avuto per padre Pirante, che privato di tutti i suoi beni per un maladetto processo è morto miserabile. Nel suo testamento l'ha raccomandata ad Erasto, ed egli è stato il suo benefattore, il suo amico. Egli l' ama come sua propria figlia. Un ritiro finora è stato l' asilo, dove delle cure assidue hanno formato il cuore di Sofia per la virtù...

SIL. Ah, Finetta, quanto mai è vezzosa! Nel ritiro dove Sofia dimorava, abita una mia parente. Con quell'occasione io ho veduto qualche volta quest' oggetto adorato.

Fin. Voi dunque...

Sil. Si, ivi appunto ho fatto segreto voto di amarla. Tu conosci la di lei bellezza.

Fin. E so che la vostra età è pronta ad infiammarsi.

Sil. Ma io ti confesso, che una grazia inesprimibile...

Fin. Voi l' amate, signore. E' detto tutto... Ma, ritorniamo al primo discorso. Erasto, eleggendola come propria figlia è a questo riguardo un uomo incomparabile.

Sil. Verissimo.

Fin. Ciò forma quanto esso ha di buono. Ma conoscetene l'opposto. Egli si fa singolare per essere filosofo. Ecco la sorgente di cento mali. In questa campagna, dove vive ordinariamente, conviene abbigliarsi, e mascherarsi all'inglese. Ai suoi occhi non vi son femmine che possano piacergli, se non portano un cappellino in testa.

Sil. Io trovo in effetto che ti sta assai bene.

Fin. Non v'è cosa alcuna, che d' Erasto possa ottener la stima, se non ha qualche impronta dell' Inghilterra. Appresso quel popolo tutto è sublime; appresso noi non si ritrova nè utile, nè buono.

Sil. Infatti è una nazione stimabile.

Fin. Senza dubbio. Ma volerla stimare esclusivamente!..

Sil. E' mal fatto. A mio parere ogni popolo ha i suoi difetti, ogni popolo ha i suoi pregi. Ma se è necessario l'abbandonarsi a dei pregiudizj, un cittadino deve preferire quelli che sanno amare il lor principe, e il lor paese.

Fin. Con mille virtù, egli ha questa smania. Non pretende che Sofia impari instancabilmente l' Inglese?

SIL. Tu vedi il suo maestro,
FIN. Voi?
SIL. Qual sorpresa!
FIN. Alle belle, io lo so, parlate bene l'italiano, ma l'inglese ...
SIL. Lo ignoro.
FIN. E come dunque!
SIL. Bagattelle! Insegnare quel che non si sa è una cosa tanto rara nel mondo? Quante persone ci sono che campano su questo bel secreto!
FIN. Erasto frattanto...
SIL. Fa caso degl' inglesi. Ma io so che per lui la loro lingua è araba, perchè non ne sa una sillaba, Io poi balbetto qualche parola all' occasione; per esempio. [*contraffà l' accento inglese*] *Love*, *Kiss*.
FIN. Che vuol dire?
SIL. Te lo spiego subito. [*l' abbraccia con impeto*]
FIN. Risparmiatevi un'altra volta questa cura.
SIL. Sono munito d' una grammatica. Londra fu un tempo il mio soggiorno; e poi io avrò per me la fortuna, e l'amore.
FIN. L'amore. Veramente Erasto ne condanna il costume. Ma giudicate quanto quest' uomo è pazzo. Pretende fare un saggio della sua giovine pupilla. Ella deve rinunziare con il suo sguardo tenero, ed il suo riso gentile al pensiero del matrimonio. E nella sua ritirata d' Hibou perdere il meglio della sua età a filosofare.
SIL. Bisogna aiutarmi a rompere un precetto sì biasimevole.
FIN. Ma Sofia vi corrisponde?
SIL. Io non mi sono ancora palesato. I miei sguardi soli hanno dichiarata la mia fiamma. Io credo di aver toccata la di lei anima, se i suoi occhi non mi hanno lusingato,

FIN. Sono l'immagine del suo cuore. Sofia nella sua semplicità è un cristallo ancor puro in cui riflette la natura in tutta la sua verità.

SIL. Ma io posso ingannarmi. Sofia ignora a qual eccesso io l'ami, e questo amore fa tutto il mio pregio.

FIN. Voi siete una fenice, essendo così modesto. Ma Erasto s'avanza, addio. E' importantissimo di prevenire Sofia. Io me ne incarico. [*parte*]

SIL. Il mio amore si confida nelle tue cure.

SCENA II.

ERASTO *vestito all'inglese*, SILVIO.

ERA. Perdonate se mi son fatto un poco attendere. Io era nel mio giardino con i miei operai dove per un cangiamento che vi deve poco sorprendere, seguendo il costume inglese, ho voluto questa mattina che si faccia d'un parterre una verdura. Io voglio aver di tutto, delle valli, delle colline, una pianura, dei boschi, una moschea, un ponte chinese, una riviera, delle rovine...

SIL. [*imitando sempre l'accento inglese*] Voi avete dunque, signore, un immenso terreno!

ERA. Niente affatto. Trecento sole pertiche; Ed è qualche tempo che io ne ho fatto il disegno. Ognuno vanta la propria maniera, ed io preferisco la vostra.

SIL. Conosco che avete del gusto.

ERA. Se io non posso in grande imitar la natura in un parco inglese, lo farò in piccolo. Ma per mia fe voi ci superate in tutto, inclusive nelle belle arti. Hogard nella pittura, Hindel nella musica...

SIL. Hindel è tedesco. Sbagliate, signore.

ERA. Egli!
SIL. Sicuramente.
ERA. Lasciamo questo discorso. Chi è che mi procura l'onore?..
SIL. Primieramente la curiosità. La Francia non ha in se stessa rarità che deva, più che voi, interessar le vedute d'uno straniero, amante del vero merito.
ERA. Mi si accusa, signore, di singolarità, e voi forse me ne troverete. Ma vedendo ciò che gli uomini son capaci di fare, io m'applaudo che il cielo m'abbia fatto nascere sì differente da quello che essi sono.
SIL. Vi ha permesso, o signore, d'esserlo. A Londra ciascuno prende la forma che gli piace. In quanto a me son Blaemore, ed insegno la lingua inglese.
ERA. Di voi Dorante me ne parlò a lungo, me ne fece un grand'elogio. Ma io mi fido, molto più che a lui, alla vostra fisonomia. I lineamenti del volto, sono talvolta lo specchio dello spirito; Loke l'ha detto.
SIL. Io credo.
ERA. Per esempio a vedervi, voi siete un pensatore...
SIL. Oh, signore.
ERA. Io scommetto, che il bel sesso sopra di voi ha un debolissimo potere, che l'amore ai vostri occhi non è che una follia; eh! son io penetrante? Non mi ammirate?
SIL. Io non ammiro mai.
ERA. In tutti i casi, se il vostro spirito non ammira, troverà fra di noi ampia materia da ridere.
SIL. Io non rido mai.
ERA. (Oh questo è veramente inglese!)
SIL. Si ride di tutto tra gl'italiani; sappiate, si-

Digitized by Google

gnore, che in Inghilterra si pensa, e non si ride mai.

Era. Ah se avessi in questo paese un pezzo di terra!

SCENA III.

Sofia, Belisa, Finetta, *poi due* Servitori *che portano il the*, *e* detti.

Era. [*presentandogli Silvio*] Sofia appressatevi, ecco qui il vostro precettore ... Ma qual' imbarazzo! Qual rossore!

Sof. (Finetta mi ha prevenuta invano. Io non posso ..)

Bel. Perchè abbassate gli occhi! Questo maestro non può farvi paura. Il signore è fatto di una maniera molto interessante per procurarsi delle scolare.

Era. Ebbene sorella, studiate l'inglese. Egli potrà insegnare anche a due.

Bel. Io l'inglese? Il cielo me ne guardi.

Sil. [*a Sofia*] (Se voi mi scoprite, mi date la morte.)

Ser. [*portano la tavola e il the*]

Fin. [*accomoda tutto*]

Era. All'inglese, senza complimenti. La colazione la mattina qui ci riunisce tutti. Sofia versa il thè. Sediamo. [*tutti si mettono attorno della tavola*, *e Sofia versa il the*]

Era. [*a Sofia*] Vi trema la mano.

Bel. Voi non avete la vostra solita ilarità.

Sof. Dopo un tempo io l'ho perduta.

Bel. Come!

Sof. Non so come sia venuta, non so come abbia potuto lasciarmi.

Sil. Può essere che in questo luogo, la mia presenza vi disturbi.

Sof. Non ne potete dubitare.

ERA. Non abbiate alcuna pena del suo discorso sì semplice. Non ha vissuto che con noi. Quando ella avrà da voi ricevuta qualche lezione, sarà più contenta. [*a Sofia*] Andate vicino al signore, avanzate la vostra sedia. Perchè tenervi così lontana?

SOF. Ma, signore, non c'è bisogno.

SCENA IV.

OLIVO, *e* DETTI.

OLI. [*dando una lettera ad Erasto*] Una lettera di Londra. [*parte*]

ERA. [*a Silvio*] Apriamo... Tenete maestro. Questa è inglese, leggete che io non intendo. E' una lettera di Cobbam.

SIL. [*imbarazzato*] Benissimo.

ERA. Il buon Milord, offeso che la nostra lingua estende da per tutto il suo impero, benchè la sappia, non vuole scriverla.

SIL. Egli ha torto. Cobbam è vostro amico?

ERA. Moltissimo.

SIL. Questa lettera conterrà forse qualche segreto!

ERA. No, si deve maritare uno dei suoi figli, e senza dubbio questo foglio me ne dà la nuova.

SIL. Io temo...

ERA. Questo è mio affare.

SIL. Non si può negare. Frattanto...

ERA. Leggete dunque.

SIL. (Io la scanserei... se potessi... Proviamoci.) [*fingendo di leggere*] *Io vi fo parte, mio caro amico, del matrimonio di mia figlia...*

ERA. Sua figlia! se non ne ha.

SIL. No. Io ho detto suo figlio.

ERA. No.

SIL. In tal caso ho sbagliato. Mio figlio, ecco qui la parola, *briquen*.

ERA. Continuate di grazia.

SIL. [*come sopra*] *Io vi fo parte, mio caro amico, del matrimonio di mio figlio, che è stato di mia gran soddisfazione.*

ERA. La cosa ha ben cangiato di faccia. Questo matrimonio non era di suo piacere.

SIL. Ve lo dice. Sentite fino all'ultimo. [*come sopra*] *Non ho sempre pensato l'istesso. Voi saprete la ragione, che mi ha fatto cangiar di sentimento. Io non vi scrivo che poco, ma vi dirò tutto per minuto a Firenze, dove io fo conto di avere il piacere di abbracciarvi fra non molto.*

ERA. Non è dunque sì fortemente tormentato dalla sua gotta! Benissimo. Io me ne trovo piacevolmente sorpreso. L'ho creduto fuor di stato per intraprendere un viaggio.

SIL. La soddisfazione... Questo matrimonio... Un figlio...

ERA. Io sarò ben fortunato nel vederlo qua. Egli non è uno spirito frivolo. Pochissimi sono del suo gusto. Abbiamo noi uomini in Firenze! Bagatelle formano la nostra attenzione; li precettori del mondo sono soltanto in Londra. Da loro bisogna prender lezione. Io moro d'impazienza di viaggiare. Io lo vedrò questo paese dove si pensa, dove è nato il gran Newton.

BEL. Fratello mio, si pensa in tutti i paesi egualmente. Non è l'aria, è lo spirito che dà questa facoltà, ma in voi credo che sia la pazzia, che vi perseguita.

SCENA V.

OLIVO, *e* DETTI.

ERA. Che vuoi Olivo?

OLI. Signore, in questo momento vi è arrivato un

cavallo di un andatura viva, e brillante...

ERA. Bisogna vederlo. Questo è un corridore, che ho fatto venir d'Inghilterra, e che in Neumarcket ha guadagnato più di una scommessa.

BEL. Oh bene fratello; ne farò qui una io.

ERA. Come!

BEL. Che il corridore getterà il nostro saggio in terra, e che romperà il collo alla filosofia.

ERA. La vostra amicizia, mia sorella, si spaventa mal a proposito.

BEL. Io vi dico che siete pazzo. Vi bisogna un somaro, un dolce, e pacifico animale, che sia più saggio del suo padrone.

ERA. Eh che voi dite sempre delle bestialità. Io cavalco a meraviglia, e voglio far cavalcare anche Sofia. Nell'Inghilterra vi è anche per le donne questo costume. Animo, pupilla mia, vieni meco. [*parte conducendo seco Sofia*]

BEL. Pazzo! pazzo!

SIL. Sicchè, signora, voi condannate gli usi inglesi.

BEL. Io non so che ammirare! Mi dispiace tutto, artefici, filosofi, cavalli, ogni sorte di bestie... Escludo però voi da questo numero.

SIL. Pregiudizi, signora!.. Anche le bestie!.. Fate troppo torto a voi medesima. [*parte*]

SCENA VI.

BELISA, FINETTA.

BEL. Sai tu Finetta, che costui è grazioso. Quest'è unico nel suo portamento, e nella sua aria.

FIN. Se egli si trattiene in questi luoghi qualche tempo, ecco per i vostri vapori un buonissimo specifico.

Digitized by Google

Bel. Oh, Finetta, ne sento di già uno vicino.

Fin. Vicino! E come!.. Ma il rimedio!

Bel. Un marito... Che ti maraviglia! Nella mia età non posso dunque pensare al matrimonio? Non poss'io decentemente ardere di un casto fuoco?

Fin. Vedova di già per la terza volta? E' un bel coraggio. Voi siete felice a questo gioco. Ma...

Bel. Tu loderai la scelta.

Fin. Giovine?

Bel. E senza rassomiglianza ai ganimedi brillanti, che non hanno appena trenta anni, che risentano tutti i mali della gioventù.

Fin. Dello spirito?

Bel. Non troppo. Ma io non ne ho bisogno. Quando uno sposo ama la sua moglie, e l'ama molto, non è giammai uno sciocco.

Fin. Non si può pensar meglio, nè più saggiamente. Ma io temo però che Erasto biasimi...

Bel. Eh che egli approverà il mio progetto... Bisogna che ci passi sopra... Io ho pure scoperto il suo segreto.

Fin. E quale!

Bel. Il nostro preteso saggio... (ti credeva più astuta). Tutti i suoi discorsi fastidiosi contro l' amore...

Fin. E bene!

Bel. Vano ostentamento, supposizione dello spirito, mentita del cuore, egli arde secretamente per Sofia.

Fin. Voi credete che egli ami...

Bel. Ne son sicura.

Fin. Zitto, signora. E' lui medesimo.

SCENA VII.

ERASTO *zoppicando*, e DETTE.

BEL. Fratello voi zoppicate?
ERA. [*zoppicando*] Io no.
BEL. Voi zoppicate vi dico.
ERA. Pochissimo però.
BEL. Vedo che avrei fatto una buona scommessa!
ERA. Questo è nulla.
BEL. Il corridore avrà corso il suo gioco.
ERA. Uno scherzo...
BEL. Io temo...
ERA. Lasciamo questo discorso. Io vi voglio parlar di Sofia. Mi accorgo che dopo qualche tempo ella non ha più quell'amabile follja, parte felice dell'età nel suo primo tempo. Finetta, che ne dici!
FIN. Ma, signore, tra di noi, io dico, che non è tanto difficile di rintracciarne la causa.
ERA. Come!
BEL. Voi avete fatto un progetto dei più sciocchi. La natura è più forte che voi. Voi non la potrete giammai render muta. O io m'inganno, o Sofia prova in se quell'agitazione segreta dell'anima, che ci rende sordamente inquieti, senza saper ancora il perchè.
FIN. Ci bisogna altro per Sofia che un libro. Nella sua età, signore, il cuore ha i suoi bisogni. Uno sposo, mediante le sue tenere cure, fa sentire che è dolce la vita.
ERA. Di che parli tu?
BEL. Ma credete voi, mio fratello, che Sofia possa con voi dimorare decentemente? Quando io non ci sarò più...
ERA. Come! Voi volete lasciarmi!
BEL. Ma... Io mi rimarito.

Era. Eh, sorella, questa è una burla.

Bel. Burla!.. E' fatto certo. Dimandatelo a Finetta.

Era. Tra di noi, io vi prego, ascoltate. Voi avete fatti morir di fastidio tre mariti, e non siete contenta?

Fin. No, signore. Abbiamo fatto voto di spedirne quattro.

Bel. Io non amo le vostre libertà; Finettá lasciatemi. Partite.

Fin (La vecchia se l'è avuto a male.) [*parte*]

SCENA VIII.

Belisa, Erasto.

Era. Ella ride almeno a vostre spese. Siete pazza, bisogna dirlo; vi attirate le beffe di tutti.

Bel. Vi dirò, fratello, in termini più onesti, che un saggio (poichè infine siete tale per i nostri peccati) non è buono che a dare dei vapori. Nella vostra casa la noia abbonda. Io mi sento morire dopo un anno di permanenza. Un marito almeno serve di trattenimento.

Era. Credevo che voi aveste più amicizia per me.

Bel. Anzi ne ho molta. Il vostro cuore è eccellente, quanto allo spirito!..

Era. Ebbene.

Bel. Soffrite che non ne parli. Voi volete che io sia sincera. Potrei esser troppo.

Era. Finalmente voi mi lasciate. Ed un nuovo sposo ...

Bel. E' cosa decisa. Ma mi sopraggiunge per voi un'eccellente idea.

Era. Per me?

Bel. Per voi: ascoltate; m'interesso per voi, e per Sofia. Sposatela.

Era. Eh! voi scherzate. (Conoscerebbe la mia debolezza.)

Digitized by Google

BEL. [*maliziosamente*] Sofia ha dell' attrattive.

ERA. [*imbarazzato*] La sua anima ha delle bellezze.

BEL. Oh si. Due occhi pieni di fiamma abbelliscono molto un' anima. Fratello, parliamo senza artifizio. Più d' un saggio risente le ferite d' amore. Ne provereste voi gli effetti? Un certo, e non so che in segreto alla filosofia, non vi avrebbe commosso?

ERA. (E' troppo vero.) Mia sorella, voi siete donna; voi vedete dell' amore per tutto.

BEL. Mio fratello declama di lui sì altamente, mentre gli solletica il cuore.

ERA. Eh, ma..

BEL. Voi siete ricco, ed appena avete terminati i cinquant' anni.

ERA. E' vero altresì che abbandonando la magistratura, come ho risoluto...

BEL. Quest' ultimo punto non saprebbe piacermi. Ma il progetto ancora non è formato che a mezzo. E voi m' avete promesso espressamente di consultare il vostro amico Lisimone.

ERA. L'attendo questo medesimo giorno, e vi manterrò la parola. Sono sicurissimo dei di lui buoni sentimenti.

BEL. La sua saggezza mi piace, e non è in conto alcuno alterata. Quanto alla nostra pupilla... Ma io la veggo comparire.

ERA. Mi pare che ella venga meditando.

BEL. Eccovi tutto commosso. Fatevi conoscere amante. Disvelate il vostro sentimento, al suo cuore ingenuo; procurate di rasserenare questa fronte trista, e severa. Chi sa! Voi potrete piacerle. [*parte*]

SCE-

Digitized by Google

SCENA IX.

SOFIA *pensando*, *ed* ERASTO.

SOF. (Nulla è eguale al turbamento del mio cuore. Erasto ha ben ragione; l'amare è un tormento.)

ERA. (Come poss'io, svelandole il mio affetto, ritrattarmi di ciò che tante volte le ho detto nelle mie lezioni filosofiche.) A che pensate Sofia? Che parlate tra voi stessa?

SOF. (Oh cielo! Mi sarei io tradita!) A poco, o nulla, signore. Io lasciavo i miei pensieri errare all'avventura.

ERA. (Che le dirò io? Oh, che amore fa fare una sciocca figura! Voglio parlare, e non oso.)

SOF. Voi pensate, signore...

ERA. Ah, Sofia, sono per voi molto ben mortificato.

SOF. Per me!

ERA. (Non mi son trovato in tempo di mia vita in imbarazzo eguale.)

SOF. Che avete voi!

ERA. [*tenero*] Ciò che ho è amore.

SOF. [*maravigliata*] Amore!

ERA. [*rimettendosi*] Per la filosofia. Pensereste forse voi, che un cuore, come il mio...

SOF. Voi non amate che la filosofia, si sa bene. Voi disprezzate coloro che si trovano avvincolati da un altro amore.

ERA. Disprezzare. Questo è molto. (Io m'arrabbio)

SOF. Signore, io non intendo; la mia meraviglia è estrema: la vostr'aria, la vostra voce... Voi non siete il medesimo. Vi avrei dispiaciuto senza saperlo!

ERA. Eh, per bacco... avete voi il potere di dispia-

cermi. Ma poichè finalmente un saggio non è nè marmo, nè statua...

SOF. Degnatevi di proseguire.

ERA. No.

SOF. Resto confusa. Che dunque! Un filosofo sarebbe soggetto al turbamento, alle passioni, come un altro? Ma io mi rammento delle vostre espressioni. L'anima d'un saggio (mi avete detto) si solleva dalla terra, e rassomiglia a quei monti, circondati da un cielo libero, e puro, mentre che ai loro piedi le tempeste oscurano le triste sottoposte valli. Ecco ciò, che più d'una volta mi hanno fatto intendere le vostre sublimi comparazioni.

ERA. Io v'insegnavo il punto, a cui deve tendere il vero saggio. (Ma tu mi fai sentire quanto ogni uomo è lontano da pretendervi.)

SOF. (Egli conosce la mia debolezza.)

ERA. (Bisogna andarsene. Non posso risolvermi a spiegarmi. Arrossisco troppo.) Addio.

SOF. Voi partite... Ah signore...

ERA. Ah Sofia!.. l'amore... sappiate... (Ah che non posso. Non vi è fondamento.) addio... addio. [*parte*].

SCENA X.

SOFIA.

Alla brusca maniera, con cui mi lascia, comprendo bene che ha letto nel mio cuore che io amo, che ho tradito le di lui cure Ma come vivere senza amare! Se ciò è una felicità, è una felicità ben trista. Non importa; bisogna vincermi... Il mio cuore resiste... ma...

SCENA XI.

Finetta, Silvio *dietro a lei non veduto da* Sofia.

Fin. Silvio, desidera parlarvi.

Sof. Io l'ho troppo ascoltato.

Fin. Egli insiste, e vi cerca.

Sof. Non lo ascolterò giammai. Digli che se mai seguita a restare in questo luogo, a dispetto del mio volere, svelerò la di lui temerità. Voglio che si allontani sul momento. Soffrendolo ancora, io divento sua complice.

Sil. [*gettandosi ai suoi piedi*] Dite che voi volete la mia morte.

Sof. Voi mi sorprendete così!.. E che vuol dire, ohimè, che alla vostra presenza, malgrado me, la mia anima è commossa? Non so più ciò che il mio cuore desideri. [*vivamente*] Alzatevi. Codesta attitudine, vi dà sopra di me troppo impero. Voi mi farete obliare le lezioni di Erasto.

Sil. [*si alza*] Volete voi preferire delle folli visioni ai teneri sentimenti d'un cuore che vi adora? Erasto è uno stravagante.

Sof. Parlate meglio d'un uomo che io onoro. Le sue beneficenze, mi obbligano ad essergli riconoscente. Voi m'ingiuriate, offendendolo. Egli mi è caro; mi è rispettabile.

Sil. Perdonate se l'amore...

Sof. Non posso soffrire che il mio benefattore si oltraggi. Voi perdete ogni potere sul mio cuore, quando volete rendermi ingrata.

Sil. Questi sentimenti vi fanno onore, Sofia, ed io mi abbandono alla loro delicatezza. Non dirò cosa alcuna che possa offendervi. Che Erasto sia un saggio, voi lo volete, io ci consento. Conosco il di lui cuore, e lo ammiro. Ma

che nel fiore dei vostri anni, egli voglia che intesa unicamente allo studio, il vostro cuore neghi l'accesso ad amore, a questo dolce sentimento, ed oso dire anche più nobile di tutti, quando la sua fiamma è pura, è una maniera di pensare, che si può, io credo senza offenderlo, chiamare, almeno chimerica e crudele. [*vivamente*] Ma a voi medesima, me ne appello, al vostro proprio cuore che pronto a smentire un sistema sì vano, una sì bizzarra impostura, vi dice di preferire la felicità d'una passione innocente all'orgoglio insensato d'ingannar la natura.

SOF. Lo confesserei, Silvio, se ascoltassi il mio cuore.

SIL. Ah che! dunque voi parlate in mio favore; ho voluto assicurarmi della sorte di piacervi, avanti di far agire il mio zio Lisimone. Erasto lo considera il suo oracolo. Poichè voi non siete finalmente contraria ai miei voti ...

SOF. Io vorrei essere.

SIL. [*guardandola teneramente*] Oh cielo! voi lo vorreste!

SOF. [*tenera*] No.

SIL. Perchè dunque, vezzosa Sofia?

SOF. Io temo dei vostri discorsi. Gli amanti sono lusinghieri; bisogna diffidarne. Erasto me l'ha detto.

SIL. E come si può lusingarvi? Non avete uno sguardo, un sorriso che tocca? Sorte mai una parola dalla vostra bocca che dall'orecchie non passi al cuore? Il suono della vostra voce non incanta? Ove è un'altra come voi, che abbia questa grazia sì naturale, più rara ancora della bellezza, che meglio della medesima ci assoggetta, ci trasporta?.. Voi lusingare?..

SCENA XII.

Erasto *in fondo della scena*, *e* detti.

Fin. Ecco Erasto ... ecco Erasto ...

Sil. [*a Sofia*] (Secondatemi, e non temete.) [*prende l'accento inglese*] Ebbene, giudicate da questo saggio, se i nostri autori hanno espressioni tenere. [*a Erasto*] Oh, signore, perdonatemi, io le diceva un bel pezzo d' Othouai; madamigella s' immagina, che non vi possa esser cosa che eguagli Racine.

Era. Oh!

Sof. Ma esprime poi un sentimento ben vero? Io temo ...

Sil. E' la natura che parla. Il mio autore non sa fingere.

Era. Tra i vostri autori, io amo più di tutti Chachespear.

Sil. Noi pronunziamo, Sciaspir.

Era. Sia Sciaspir. Io ammiro la sua maniera in tutto. Io amo coloro che in un cimitero moralizzano su le teste dei morti; noi non abbiamo mente sì filosofica. I nostri spiriti per questo non sono bastantemente forti. Othouai si dice che sia patetico. Desidero d' intendere questo pezzo.

Sil. Si, ma ...

Era. Ma che!

Sil. Sarebbe bella che un saggio in simile materia ... Tratta d' amore ... amore offende le vostre orecchie.

Era. Se è amore inglese, io l' ascolto volentierissimo. Sentiamo.

Sil. Bisogna contentarvi.

Era. A che pensate dunque?

SIL. Cerco per ben piacervi, ciò che l'autore ha fatto dire all'amante il più tenero. [*declamando*]

Un tristo errore abiura.
Il cielo alla natura,
Dona per ornamento la beltade,
E quindi a noi l' amore
Per sostegno, piacer consolatore.
E' una stilla d'ambrosia
Che versan su i dì nostri
Dal ciel pietosamente i santi numi,
Se ai tuoi vezzosi lumi
Pingere ognor si vuol l'immago odiosa,
Miralo alfin qual' è negli occhi miei.
Tacendo essi ti dicono
Ardo per te d'amore,
Ma meglio ancora te lo dice il core.

ERA. Sapete voi, signor Blaemore, che voi sareste un commediante perfetto? Affè, se io non fossi stato al fatto, avrei creduto di vedere in voi un vero amante.

SIL. Eh via!.. Ma il pezzo!..

ERA. Dilettevole. I nostri traduttori mi hanno fatto un poco conoscere i vostri autori. I nostri non hanno cosa che possa sopportarsi, abbiamo noi un poeta da compararsi a Pope! Dopo che egli ha provato, che nel mondo per un filosofo non vi sono sventure, io vedrei indifferentemente andar tutto al diavolo, che crederei che non fosse nulla. [*a Sofia*] Incessantemente voi potrete leggere in originale quest'autore. Comprendete voi quanto siete felice? Animo, signore, degnatevi dirmi se gli trovate delle buone disposizioni. Sarà fra poco tempo abile?

SIL. Bisogna sperarlo, purchè madamigella sia docile alle mie lezioni.

ERA. Contateci sopra; ne sono mallevadore.

Digitized by Google

Sof. [*e Finetta ridono*]

Era. Perchè ridete ? Non siete d' accordo per ciò che io prometto?

Sof. Eh, ma...

Era. Voi mi dispiacerete, se non farete ciò che il vostro maestro desidera.

Fin. Oh, è nostra intenzione.

Sof. (Non posso più contenermi.) [*s' incammina per partire*]

Era. Voi ci lasciate Sofia?

Sof. Vado a prendere un poca d' aria nel giardino. [*parte seguita da Finetta*]

Era. [*a Silvio*] Fatele compagnia. Intanto passeggiando prenderà lezione. Se frattanto ella vi annoia potrete venir da me. Voi mi preferite con piacere.

Sil. Si; ma il mio dover deve andare avanti di tutto, il piacere sempre dopo. [*parte*]

SCENA XIII.

Erasto.

Questo maestro mi piace assai. Ammiro molto le sue idee. Si trova forse un' italiano che nella sua età sia versato in tante materie! Eh, la mia pupilla farà con lui dei gran progressi! Ma sempre la mia pupilla !.. Oh cielo! è la mia vergogna!.. Sofia mi supera! una fanciulla!.. Di dove nasce dunque il suo potere sopra di me!.. Dagli occhi, dalla carnagione ... E ciò dunque serve per far ribaltare il cervello d' un saggio ?.. Cos' è questa bellezza?.. Una vana unione di tratti, e di colori ... Questo è un bel ragionare. E perchè sento il contrario?.. M' arrabbio, e non posso perdonarmela; Sofia ... E come devo fare?.. sposiamola, prendiamo una metà ... Ma ... Newton non si è

maritato; mi si riguarderà, come un uomo ordinario ... sento una carrozza ... Questo sarà Lisimone; l'attendo oggi ... Pretendo su quest' affare ... Oh non mi sono ingannato: è desso.

SCENA XIV.

ERASTO, LISIMONE.

ERA. Ah mio caro Lisimone, quanto mi è dolce di ricevervi in questo eremitaggio! Qual piacere di godere la conversazione di un sapiente.

LIS. Io son molto contento in vedervi, ma che un altro nome esca dalla vostra bocca; un titolo simile è troppo poco fatto per l'uomo. Il meno sapiente è quello che crede d'esserlo più.

ERA. Ma quelli che sanno conoscervi...

LIS. Terminiamola ... Voi sapete che fra di noi non dobbiamo lusingarci.

ERA. Ebbene dunque, mio caro maestro, vi voglio mettere al fatto d'un partito che voglio prendere.

LIS. Vi dirò la verità.

ERA. E' quello appunto che m'attendo. Voi siete filosofo, e m'insegnate ad esserlo.

LIS. La cosa in oggi è molto rara. Questo è un nome che ciascuno si arroga. Giacchè per il tempo passato essendo un elogio, presentemente è un'ingiuria.

ERA. Nella bocca di uno sciocco.

LIS. E' vero: ma, mio caro Erasto, sapete voi ciò che deve essere un filosofo?

ERA. Che cosa!

LIS. Voi credete saperlo ... Se io vi dicessi, che voi medesimo sovente me ne offrite il contrasto ... la filosofia fugge la singolarità. Non fa nulla con fasto. Senza distinguersi, veste seguendo il costume, e crede la sola virtù l'uniforme del saggio.

Era. Ma...

Lis. Se combatte il vizio, e se si oppone all'errore, le sue lezioni non oltraggiano, semplice nelle sue azioni, modesto nelle sue opere, instruisce senza orgoglio, e biasima senza asprezza. Vedete, Erasto, se questo ritratto vi rassomiglia.

Era. Ma se mi è permesso dire, ciò che mi pare, per farvi la pretesa aria di singolarità, bisognerà seguire ciecamente una volgare stupidezza. Si deve dunque a vostro sentimento, operare come i pazzi, pensando come i saggi! Se io sono singolare, sarà dunque mio errore? Io sono come si deve essere.

Lis. Non si sa negare...

Era. E bene; malgrado quest' apostrofe, voi converrete pertanto che son filosofo. Io sono per lasciare la mia carica.

Lis. Cosa dite! E chi vuol forzarvi a far ciò?

Era. Pretendo nella mia solitudine, amico, della saggezza e della verità fare il mio unico studio.

Lis. Erasto, questo progetto è malissimo meditato. Avrete della pena per trovare delle scuse.

Era. E che! Non avete voi abbandonato il palazzo di Pluto, per il tempio delle muse? Io mi suppongo che voi approverete.

Lis. Il caso è differente. Io ho potuto opprimere sotto i piedi l'interesse, questo vil nume, che oggigiorno si adora: Ma voi che giudice incorruttibile, e saggio magistrato, tenete appresso di Temi un rango che vi onora, il vostro primo dovere è di servir lo stato.

Era. Illuminare il suo paese è servirlo.

Lis. Senza dubbio. Ma pochi son fatti per seguire questa traccia. Lasciare un posto utile alla

società, vuol dire esser disertore, e non filosofo.

ERA. Ma...

LIS. Lasciar la vostra carica? questo è l'ultimo tratto, contro il quale bisogna che apertamente declami. Che un altro applaudisca, e vi lusinghi! Ma io ve lo dico schiettamente, o rinunziate al vostro progetto, o io tronco con voi in questo momento la mia corrispondenza; s' imputano alla filosofia le vostre follie. Voi date dell'armi ai vostri malevoli. Gioiranno sulle vostre disgrazie, e vi befferanno.

ERA. Non ci sono stati sempre i nemici della filosofia? Non hanno perseguitato in tutti i tempi il talento che si ammira, e che gli umilia?

LIS. Se avete la smania di rendervi celebre, a che mai ci è bisogno di persecuzioni, e di disgrazie? I mezzi vi si sono offerti. Occupatevi delle leggi, di cui voi siete l'organo; combattete, distruggete l'idea del vizio. Vegliate per l'orfano, soccorrete l'innocente, rendete sopra tutto al debole una pronta giustizia, che agli occhi della bellezza, che alla voce del possente la bilancia non mai ceda nelle vostre mani. Ai doveri d' un sì nobile impiego immolate i vostri piaceri, immolate voi medesimo. Ecco la vostra gloria, ecco dove potrete rendervi singolare, senza curarvi delle critiche dei maldicenti.

ERA. Voi mi persuadete. Sento che avete ragione. Accetto il vostro consiglio, e non lascerò il mio impiego.

LIS. Lasciate che vi abbracci. Se vi ho parlato troppo vivamente perdonatemi. Io so tutto ciò che voi avete di buono. Per esempio le vostre cure per la giovine Sofia vi onorano. Qua-

Digitized by Google

li sono sopra di lei i vostri disegni?.. Voi arrossite!

ERA. Come confessarvi che io amo! la vostra virtù, che io temo, aborrirà la mia debolezza. Voi condannate l'amore.

LIS. Cessate di turbarvi. La filosofia si propone di regolare, non di distruggere la natura.

ERA. Ma in maritarmi...

LIS. E che dunque! Se non sarà buon cittadino, buono sposo, e buon padre il filosofo, chi potrà esserlo? Io approvo la vostra risoluzione, e questa m'impone silenzio.

ERA. Sopra di che?

LIS. Aveva disegno di dimandarvi Sofia per mio nipote, giovine di speranza, che deve succedere un giorno ai miei beni.

ERA. Avrei amata questa parentela.

LIS. Io applaudo di cuore alla vostra scelta.

ERA. Voi dunque mi consigliate ad effettuare le mie brame?

LIS. Non v'è cosa più semplice.

ERA. Tutti i nostri amici, e sopra tutto milord Cobbam ne sarà ben sorpreso.

LIS. Ho ricevuto le di lui nuove.

ERA. Ancor'io.

LIS. Lo compiango molto. E' morto suo figlio. Mi scrive che è crudelmente angustiato.

ERA. Di chi parlate voi!

LIS. Di milord.

ERA. Di milord Cobbam?

LIS. Sì.

ERA. Ah, voi mi sorprendete. Suo figlio ha sposato una ricca erede.

LIS. Chi vi ha fatto questo bel rapporto?

ERA. Suo padre mi scrive.

LIS. E a me scrive la sua morte.

ERA. Oh quest'è bella! La mia lettera è del 20.

LIS. E la mia del 20.

ERA. Guardate. [*tira fuori la lettera*]

LIS. Questo è scritto di milord; e questa è la sua firma.

ERA. Leggete.

LIS. Bisogna tradurvelo nella nostra lingua. [*legge*] *Mio caro amico, il più sventurato dei padri è quello che vi scrive. Ho perduto mio figlio in due giorni, la sua morte*... E bene, ho io ragione!

ERA. Non so che dire. Ma avete voi letto bene?

LIS. Benissimo. Che avete voi!

ERA. Io ho ... che sono uno sciocco. Eh là; qualcuno! Andate, fate venir Blaemore.

LIS. Chi è questo Blaemore?

ERA. Un uomo, che fa il mestiero d'insegnare, ciò ch'egli medesimo ignora.

SCENA XVI.

ERASTO, LISIMONE, SILVIO.

ERA. Signor maestro inglese, accostatevi.

SIL. (Ah, ci sono!)

ERA. [*a Lisimone che ride*] Perchè ridete?

LIS. Per bacco, questo è un gioco di furberia! Il vostro inglese nativo di Firenze, ha l'aria veramente di furbo; ma sapete chi è?

ERA. Un birbante.

LIS. Mio nipote.

ERA. Silvio!

LIS. Questo è uno scherzo della sua età.

SIL. No, signore, perdonate. Bisogna che io vi confessi tutto. L'amore mi ha fatto fingere questo personaggio, e Sofia...

LIS. Oh questo è più che giuoco!

SIL. Tutti i cuori devono ammirarla. Il mio è incantato delle sue virtù.

Lis. [*si mostra sdegnato*]

Sil. Voi mi condannerete perchè non avete amato.

Lis. Si, signore, moltissimo. Io vi biasimo; si deve dunque imprudentemente alimentare la propria fiamma! L'amore non può servire a veruna scusa; egli è l'impronta del nostro carattere, pensate a trionfarne.

Sil. Quest'amore è la mia vita.

Lis. Bisogna soffocarlo.

Sil. Voi volete dunque la mia morte.

Lis. Non si muore a fare il suo dovere. Ma per toglіervi ogni speranza, sappiate che Erasto ha scelto per Sofia uno sposo.

Sil. [*gettandosi a' piedi di Erasto*] Tocca a me, signore, dunque d'abbracciare i vostri ginocchi. Vedrete voi, senza pietà la mia estrema disperazione! Ma dove si cela questo rivale? Merita egli?..

Lis. Silvio, non ne dite male. Voi siete ai suoi piedi.

Era. Si, signore, son'io; ed il mio amore non è minore del vostro. Che si faccia venir Sofia. [*si ritira*]

Lis. Voi vedete, mio nipote, che non v'è più da pensarci.

Sil. Nulla mio zio, nulla può distormi... Ah se vi son caro...

Lis. Ma questa è una pazzia! [*ad Erasto*] Qual'è Erasto il vostro disegno, vi prego!

Era. Lo saprete.

SCENA XVI.

Sofia, Belisa, Finetta, *e* detti.

Era. Appressatevi, Sofia, ed ascoltatemi. Voi sapete, dopo la vostra infanzia, tutte le cure che mi son dato per voi. Le vostre virtù for-

mano la mia ricompensa. Ma io non so lasciarvi, e vi bisogna uno sposo... Voi arrossite, voi abbassate gli occhi!

SOF. [*con imbarazzo*] Signore...

ERA. Quest'imbarazzo vi rende ancora più bella.

LIS. Arrossire al nome di sposo, mi par che sia spiegarsi sufficientemente.

BEL. E' rispondere in natura.

ERA. Bisogna dunque riempirne il vuoto. Il cuore che cela la sua ferita, vuol comparire ai vostri occhi. Io vi offro l'amore sotto dei tratti odiosi. Il traditore nascoso nei vostri occhi, ride delle mie lezioni, e scolpisce nella mia anima il vostro ritratto in tratti di fuoco.

SOF. [*ad Erasto*] Voi amate, signore! Non è dunque un male?

SIL. E' un bene, che non vi è l'eguale.

SOF. Voi m'ingannate.

ERA. Ingannerei me stesso. E' troppo vero che io vi amo, e che la mia felicità consiste in possedervi. Ma io non so tiranneggiarvi. Che che sia della mia tenerezza, vi lascio padrona della vostra scelta. Vi dò per dote cinquantamila scudi... Non voglio complimenti. Vi ho tenuto luogo di padre, e deggio dotarvi.

SOF. Ah, come potrei io lasciare...

ERA. Faccio per voi ciò che devo fare. Consultate il vostro cuore, e scegliete tra Silvio, e me.

SOF. (Il suo procedere mi confonde, e mi tocca.)

SIL. Sofia, avanti di fissare la mia sorte, pensate, ahimè! pensate che la vostra bocca è per pronunziare o la mia vita, o la mia morte. Io non desidero alcuna dote. Ricco assai in possedervi, non voglio che la vostra persona. Ma se io debbo cedervi, converrà che iò mora.

LIS. Giovine insensato, volete che Sofia vilmente sacrificata ai vostri desiderj, debba...

Sil. Si, io lo spero... lo voglio. Ah voi ignorate, mio zio, come si ama. Un cuore, di cui l'amore è estremo, non sa rinunziare all'oggetto dei suoi voti. Il vero amore non è generoso. Immola tutto, fuorchè sè medesimo. Io attendo la mia sentenza ai vostri piedi. [*si getta ai piedi di Sofia*]

Sof. (Oh cielo in qual turbamento mi getta!) Pretendo che vi alziate, sorgete vi dico, o la mia bocca sarà muta.

Era. (Vedo che è amato.)

Sof. (Che devo io pronunziare!) Erasto, le vostre beneficenze hanno tali diritti sull'anima mia, che cosa alcuna non potrà bilanciarle. Più voi le obliate, e più le rammento. Ma perchè mostrarvi sempre sotto un'apparenza sì austera? Perchè contro l'amore quei sì severi discorsi? Mi hanno forse potuto disporre a questo tenero nodo? Allorchè il vostro amore comparisce, potrei io... Si, io posso tutto prima che essere ingrata, e se la mia felicità dovesse costar la mia vita, bisognerebbe che io vi dessi anco la vita. Io son pronta.

Era. Finite... Voi siete agitata, Sofia.

Sof. [*con sforzo*] No, signore.

Era. Ebbene dunque?

Sof. [*guarda Silvio sospirando, e presenta la mano a Erasto*] Il mio dovere è la mia legge. Eccovi la mano, Erasto.

Sil. Oh cielo!

Era. La ricevo, ma per renderla a Silvio. [*dà la mano di Sofia a Silvio*]

Sil. Che intendo io mai!

Sof. Signore...

Era. Fo quello che devo. Io non posso ingannarmi. Sapete vincervi. Silvio possiede il vostro

cuore. Tocca a me a riportare la vittoria sopra il mio.

SIL. Son desto! Deggio crederlo! Di una tal felicità inattesa il mio cuore si diffida... Parlate, vezzosa Sofia.

SOF. Nell'oppressione del mio cuore smarrito, io non ho vigore di formare delle parole, io peno...

ERA. Queste sono testimonianze frivole. Non v'è bisogno di ciò. Conosco il vostro cuore.

SOF. Egli parla. Egli distingue tutto ciò che vi devo.

ERA. La vostra felicità sarà la mia ricompensa. Esigo frattanto una grazia da voi.

SOF. Parlate, signore, che bisogna fare?

ERA. Amando Silvio come sposo, scegliermi come padre.

SOF. Quest'ultimo tratto colma la mia contentezza.

SIL. [*ai piedi d'Erasto, unitamente a Sofia*] Noi siamo i vostri figli.

BEL. Bisogna dirlo. I filosofi son dei pazzi, che è forza qualche volta ammirarli a nostro dispetto.

LIS. Erasto, ciò vuol dire che avete un grande impero sopra voi medesimo. Questo sforzo di ragione è raro, e di un penoso costume. Non siate singolare che in questa maniera, e il pubblico rispetterà in voi il vero saggio.

FINE DELLA FARSA.

REGISTRATO

11532

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

AMORE LE' INSEGNA TUTTE.

Dell'autore avrem di nuovo a parlare, quando daremo la sua tragedia *Bianca e Guiscardo*. — L'Anglomania è un errore egualmente che quello della Gallomania. Lasciamo alle nazioni i loro riti, costumi, capricci. Lodiamoli senza farsene ligi. Forse il clima, la consuetudine, l'indole, l'educazione li autorizza. Trasportati in altro terreno perdono molto del lor vigore, imbastardiscono come l'erbe ed i frutti. Noi siam pazzi ad imitar Shakspeare, quando abbiam Metastasio. Dunque una piccola farsa potrà raggirarsi in questo perno? Si; e diventa graziosa, perchè intrecciata di lievi accidenti, e condita dal sale amoroso.

Qui i caratteri sono spiegati e sostenuti a maraviglia; qui l'intrigo di Silvio divien naturale, e forse non è nè nuovo, nè romanzesco; qui sino all'ultima scena l'uditore resta indeciso sulle nozze di Sofia; qui in somma un guscio di noce contiene gran polpa.

Quanto è bene immaginata la scena prima! Come finamente dipinta l'Anglomania d'Erasto! Non però caricata all'estremo per non rendere ridicolo il personaggio principale. Tutto serve per tender fili ad innamorare Sofia e ad ottenerla. La scena II continua a spiegare il falso trasporto per una nazione straniera. Erasto si rende in tal modo meno amabile di Silvio presso gli uditori, i quali sempre danno poco peso a sì strabiliati pensieri, e perciò nel fine della farsa inclineranno piuttosto a favore di Silvio circa il non deciso imeneo. Il poeta ha pensato assai delicatamente.

Graziosa nella scena IV la lettera inglese. La nuova

lingua ignorata da Silvio non lo imbarazza, e rimprovera ad Erasto la sua pazzia. Ama una nazione con trasporto, vuol farne la scimmia, e non intende neppure una sillaba del suo linguaggio; e pur questo studio dovrebbe essere stato il primo. Più giusta critica non si diede mai verso quegli scioli, che affettano le maniere oltramontane ed oltremarine, non possedendone che i difetti. Incomincino costoro ad affaticarsi sulla grammatica e sul dizionario inglese. Gustino i buoni scrittori di quell' isola beneaugurata, e poi si perdonerà loro qualche trasporto verso gli eroi della letteratura e del mare.

Notisi di passaggio, che l'autore serve nel secondo grado anche i secondi caratteri, come quello di Belisa, che non è a caso introdotta, e giova alla pausa delle scene intermedie; forse il lavoro più difficile, nè mai omesso da Metastasio e da Goldoni, i Dioscori del nostro moderno teatro. Ella abbellisce, anzi impingua le scene VI, VII, VIII. Sotto il pretesto del suo quarto matrimonio desta negli uditori l'idea dell'amore di Erasto per Sofia, e il desiderio d'una vittoria fra i due atleti. Erasto sostenta il suo carattere di sapiente all' inglese. Questo non gli fa nascondere la sua inclinazione amorosa, sempre spiegata con decoro.

Non possiamo se non lodare il felice incontro di Sofia con Silvio dopo il colloquio avuto da lei con Erasto. Era tempo che questa fiamma si rinvigorisse maggiormente. La scena XI è molto lusinghiera. Silvio ha grand'arte. Sofia, benchè non prevenuta, dovea cader nella rete. Ogni donzella può e deve amare; ma l'oggetto del suo amore indeterminato prende una consistenza dal modo dell'amante. Silvio era disposto ad amar Sofia per un genio di naturale tendenza; Sofia avea nel suo cuore il germe d'amore, soffocatole dalle massime del severo Erasto (imagine forse di un marito geloso). Toccava a Silvio con destrezza a renderlo fruttifero per se. Se le avesse detto: *Sofia, non vi pare che le nostre anime sian fat-*

te per intendersi insieme ? che avrebbe risposto la modesta Sofia ? Non precipitar no la deliberazione . Forse rifiutare , ma a tempo . E quando ella si saria creduta di possedere il momento della negativa , si trovò imbarazzata ; e il suo intelletto dovè cedere al suo cuore . Senza lunghi colloquj , senza lettere , senza molti preparativi , senza mezzani , senz' artifizj secreti ella ha già pronunziato per il suo caro Silvio.

Altra bella scena è la XII. L' equivoco del poeta tradotto, diretto a Sofia occultamente , anche perchè inglese , inganna Erasto , che ammira in Silvio grande virtù, e gli permette di passeggiar nel giardino colla pupilla . Questa amerà tai passeggi , e profitterà delle lezioni del nuovo maestro.

Deve sorprendere ognuno la sapienza delle massime raccolta nella scena XIV in bocca di Lisimone . Noi non sapremmo dire qual tomo in foglio ne abbracci tante , quante ha questa farsa in tre pagine . Il falso filosofo vuol dimettere la sua carica per vivere in solitudine e in ozio; il vero filosofo gli manifesta il suo errore , dovendo nella carica servire alla società ed alla patria ; il falso filosofo teme i rimproveri di Lisimone , dicendogli ch'egli ama ; il vero filosofo gli risponde , ch'egli *non condanna l'amore. La filosofia si propone di regolare*, non di distruggere *la natura.*

Sulla fine si riuniscono le linee al centro . La lettera inglese male interpretata fa che si chiami Silvio. Lo scoprimento suo per nipote di Lisimone vien così naturale , che si perdona al poeta, se anche in una breve farsa ha voluto introdur l'agnizione. Ma il maraviglioso di questo pezzo si manifesta nell'ultima scena , che tiene sospesa , si può dire fino alle estreme parole , la scelta dello sposo . Tutti ammirano in Sofia un atto di riconoscenza verso il benefattore Erasto, dicendo ; *il mio dovere è la mia legge ; eccovi la mano Erasto* . La conchiusione è più bella ancora , quando Erasto ripiglia ; *la ri-*

cevo, *ma per renderla a Silvia*. Così l' amore trionfa. Contentissimi sono Sofia e Silvio; e deve pure esserlo Erasto. La virtù di Sofia è ricompensata; le brame di Silvio son giunte al colmo. E si vide avverata la sua prima profezia inglese *Love . . . Kiss*, cioè *t' amo e t' abbraccio*. ***

Digitized by Google